

# PRIMO MAZZOLARI

*Misericordia a bracciate*

*Testi inediti scelti e presentati da*

**BRUNO BIGNAMI**

 EDIZIONI  
MESSAGGERO  
PADOVA

ISBN 978-88-250-4610-6

ISBN 978-88-250-4611-3 (PDF)

ISBN 978-88-250-4612-0 (EPUB)

Copyright © 2018 by P.P.F.M.C.

MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE

Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova

*[www.edizionimessaggero.it](http://www.edizionimessaggero.it)*

## BIOGRAFIA

### *La giovinezza e la formazione*

Primo Mazzolari nasce a Boschetto, nella periferia di Cremona, il 13 gennaio 1890. La famiglia, di origine contadina, ben presto si trasferisce a Verolanuova, nel bresciano. Primo ha solo dieci anni. Qui matura la vocazione al sacerdozio: nell'ottobre 1902 decide di entrare nel seminario di Cremona.

Il vescovo di Cremona è mons. Geremia Bonomelli, per il quale il giovane seminarista nutre affetto e figliolanza. Il rettore, mons. Tranquillo Guarneri, è in carica dal 1901 e sotto di lui il seminario conosce gli anni tra i più fecondi della sua storia. Non mancano, però, i problemi. Le pagine del diario, su cui Mazzolari appunta riflessioni, commenta avvenimenti, sintetizza i libri letti, rivelano le sofferenze e le solitudini giovanili, le difficoltà a convivere con grettezze spirituali ancora molto diffuse. Si alternano così periodi di entusiasmi e passioni a momenti di delusione e crisi.

Negli anni del seminario Mazzolari matura una spiritualità che fa perno sulla vita come sacrificio. Seguire Cristo è portare la propria croce dietro di lui, formarsi al dono incondizionato di sé. Si arrabbia quando vede nei fratelli di cammino

una vita che si trascina abitudinaria, tra ipocrisie e superficialità. Chi cerca di reagire è considerato dagli altri «uno spirito ribelle, senza vocazione, senza sentimenti religiosi, o almeno dai più calmi e pacifici, un utopista, un idealista strano, un sentimentale sognatore»<sup>1</sup>.

Decisivo si rivela comunque l'incontro col barnabita padre Pietro Gazzola, sua guida spirituale. È il 28 maggio 1909, diciannove anni compiuti. Mazzolari sta attraversando la più grave crisi vocazionale, alla vigilia del suddiaconato. Il padre spirituale gli preannuncia: «Soffrirai come pochi soffrono... come soffrono le anime che amano e vivono per la giustizia e la verità, che in nome della giustizia e della verità vengono combattute dai fratelli»<sup>2</sup>.

### *L'ordinazione sacerdotale e le prime esperienze pastorali*

Viene ordinato prete il 25 agosto 1912 nella chiesa di Verolanuova. È mons. Gaggia, vescovo ausiliare di Brescia, a imporgli le mani, col consenso di mons. Bonomelli.

Cominciano subito le prime esperienze pastorali: è inviato per qualche mese in servizio a Spinadesco, nei pressi di Cremona; successivamente a Boschetto, la parrocchia natale; e infine professore in seminario al ginnasio nell'ottobre del 1913. L'estate del 1914 accetta di andare in Svizzera, ad Arbon,

---

<sup>1</sup> P. MAZZOLARI, *Diario I (1905-1915)*, a cura di A. BERGAMASCHI, EDB, Bologna 1997, 177.

<sup>2</sup> *Ivi*, 295.

per seguire gli emigranti italiani che stanno rimpatriando dalla Germania per lo scoppio della guerra.

Il 1915 porta con sé importanti novità. A Cremona, dopo la morte di Bonomelli, viene nominato vescovo mons. Giovanni Cazzani, che rimarrà in diocesi fino al 1952. Sul fronte politico l'Italia entra in guerra. Sul fronte personale Mazzolari apprende con dolore la notizia della morte di padre Gazzola.

Gli eventi bellici precipitano. Don Primo segue con interesse le accese discussioni dell'ambiente cattolico, diviso tra neutralisti e interventisti. Stringe amicizia con Eligio Cacciaguerra, anima della rivista «L'Azione» di Cesena e fondatore della Lega democratica nazionale. Il giornale, allo scoppio della guerra, assume una posizione interventista. Don Mazzolari collabora con la rivista. Vi scrive dal 1914 al 1917, condividendo la linea in favore della guerra.

Ci penserà poi la vita a mettere in discussione le certezze del suo pensiero. La morte del fratello giunge inattesa e drammatica. «Peppino muore per la patria. Sabotino, ore 9,1/2... Dio!»<sup>3</sup>, è la notizia segnata sul diario il 24 novembre 1915.

### *Don Mazzolari soldato e cappellano militare*

Nello stesso periodo don Primo è arruolato nell'esercito. Parte per Genova, alla Caserma Garaventa, in qualità di soldato semplice: gli ven-

---

<sup>3</sup> *Ivi*, 736.

gono affidati compiti nei servizi di sanità ed è destinato all'ospedale militare. Da Genova viene trasferito a Cremona, caporale di sanità nell'ospedale militare, fino al maggio 1918, quando viene promosso come tenente cappellano militare in Francia, nella Piccardia. L'anno successivo è cappellano degli alpini a San Donà di Piave e nel febbraio del 1920 è inviato a Cosel in Alta Slesia. L'esperienza della guerra, il contatto quotidiano coi soldati e la solitudine per la distanza dagli affetti avviano un processo di ripensamento e di conversione. Si rende conto che la guerra ha disumanizzato i rapporti tra le persone, ha impoverito gli animi. Ha seminato odio.

L'esperienza nell'Alta Slesia lo conduce ad approfondire il valore della fraternità tra i popoli. I nazionalismi, che stanno in piedi costruendo le loro fortune sulla demonizzazione del nemico, devono cedere il passo a una logica cristiana di pace. La sua predicazione ai militari è incentrata sul fatto che ogni uomo è fratello: le braccia di Cristo in croce sono distese per tutti senza distinzione di nazionalità, razza o cultura.

### *Parroco a Cicognara*

Don Primo torna a Cremona nell'estate 1920. Chiede al vescovo di vivere il suo ministero in mezzo alla gente. Mons. Cazzani lo accontenta, nominandolo suo delegato nella parrocchia dedicata alla SS. Trinità di Bozzolo. Qui si ferma poco più di un anno.

Nel 1922 diviene parroco di Cicognara, nel viadanese: un paese di 1300 abitanti, situato sul fiume Po. Quando Mazzolari vi arriva, trova molta diffidenza e ostilità. Il predecessore, don Lodovico Rossi, era fuggito tra l'odio generale della gente che aveva visto in lui un padre-padrone: la sua gestione del beneficio parrocchiale era stata fortemente contestata.

Il decennio di don Primo a Cicognara rappresenta una tappa importante della sua maturazione. È il periodo in cui si mette in gioco come sacerdote, si spende con passione, condivide in tutto il cammino della comunità. La vita pastorale temprava la sua personalità. «Bisogna nascere poeti e sapersi serbar tali per non disdegnare la cura d'anime in campagna. Senza poesia non c'è fede, senza poesia l'apostolo muore»<sup>4</sup>. Le attività per «conquistarsi» la fiducia dei parrocchiani sono innumerevoli: fonda la colonia fluviale estiva sul Po per i bambini, promuove conferenze per le ragazze, introduce la festa del grano in giugno scrivendo per l'occasione testi di recitazione, organizza la festa dell'uva in autunno, predica attingendo anche dai classici della letteratura, tiene conversazioni domenicali su vari temi. Fa di tutto per elevare la condizione umana e spirituale della sua gente.

Ben presto, però, a partire dal 1922, cominciano anche i problemi col fascismo. «Il fascismo ha dei ribollimenti barbarici e prende una piega

---

<sup>4</sup> P. MAZZOLARI, *Diario II (1916-1926)*, a cura di A. BERGAMASCHI, EDB, Bologna 1999, 382.

antireligiosa»<sup>5</sup>, scrive all'amica Vittoria Fabrizi de' Biani. Il suo rapporto col regime è, dal primo istante, di opposizione.

L'antifascismo di Mazzolari raggiunge il suo culmine in alcuni episodi che lo vedono protagonista nella pieve di Cicognara.

Il primo risale all'8 e 9 novembre 1925. In seguito al fallito attentato a Mussolini, due rappresentanti del partito si recano nello studio di don Primo per chiedere il canto di ringraziamento del *Te Deum* in chiesa. La richiesta riguarda una celebrazione «speciale», distinta da quella d'orario cui partecipano gli altri parrocchiani. Davanti al rifiuto del sacerdote, piovono minacce. I fascisti si dicono disponibili anche a pagare. Mazzolari non cede: in gioco non è una questione politica ma di coscienza. Si tratta infatti di difendere tutti i suoi parrocchiani, anche gli antifascisti che sarebbero stati identificati come gli assenti alla preghiera.

L'altro episodio risale alle elezioni politiche del 1929. Nel febbraio si firmano i Patti Lateranensi, salutati con qualche *distinguo* da Mazzolari. Da un lato, infatti, vede nel Trattato la soluzione definitiva della questione romana, ma dall'altro fiuta i rischi cui la Chiesa va incontro col Concordato. Il mese successivo, è tempo di elezioni politiche. Don Primo decide di astenersi dal voto e dal pronunciare una parola dal pulpito in favore del governo. Immediatamente divampa la polemica che giunge agli orecchi del vescovo. La sua

---

<sup>5</sup> *Ivi*, 362.



coscienza critica vuol porre al centro del dibattito il problema dei rapporti tra la Chiesa italiana e il regime fascista. Sogna una Chiesa che recuperi «la forza di chi non rivendica il proprio bene, ma il bene: non la propria libertà ma la libertà»<sup>6</sup>.

Ben presto le cose cambiano. Nel 1931 scoppia la controversia tra il fascismo e l'Azione Cattolica. Il regime desidera realizzare da tempo la soppressione di tutte le organizzazioni educative non riconducibili direttamente all'Opera nazionale Balilla. Con decreto del 31 maggio dichiara sciolte tutte le associazioni giovanili. Mazzolari, in opposizione alle indicazioni fasciste, nei primi mesi dell'anno fonda a Cicognara il circolo femminile di AC. Gesto che ha il sapore non tanto della sfida quanto della difesa della libertà di dissentire dall'arroganza del regime. E infatti saluta come una benedizione l'enciclica papale *Non abbiamo bisogno*, pubblicata il 5 luglio.

La reazione fascista non si fa attendere. La notte del 2 agosto don Primo è svegliato di soprassalto da rumori insoliti. Mentre si affaccia alla finestra, alcuni ignoti sparano tre colpi d'arma da fuoco contro di lui. Ne esce illeso: fa solo in tempo a riconoscere due ombre fuggire in bicicletta, nel buio. L'avvertimento, con ogni probabilità, è solo intimidatorio. Il parroco risponde a suo modo: non sporge nessuna denuncia ma racconta l'episodio via lettera al vescovo. Le successive indagini

---

<sup>6</sup> P. MAZZOLARI, *Diario III/A (1927-1933)*, a cura di A. BERGAMASCHI, EDB, Bologna 2000, 141.

condotte dal brigadiere e dal Commissario Prefettizio non sortiscono alcun risultato, nonostante i proiettili trovati fossero quelli in dotazione alla milizia fascista. Tutto finisce insabbiato.

### *La lunga esperienza di parroco a Bozzolo*

Nel 1932 il vescovo trasferisce don Primo a Bozzolo con l'incarico di unire pastoralmente le due parrocchie affidate alla responsabilità di un unico parroco. Lascia Cicognara con dispiacere, nonostante la «non sempre bella giornata di ministero»<sup>7</sup>, e il 10 luglio inizia il suo servizio pastorale. Il primo problema che si trova ad affrontare è quello dell'unificazione delle due parrocchie.

Ritornano, però, anche i problemi col fascismo. L'occasione è il discorso del 4 novembre per la commemorazione dei caduti. Mazzolari ritiene che quei morti siano stati traditi e lancia dal pulpito un messaggio di pace. «Hanno combattuto e sono morti per qualche cosa che non è venuta ancora. Hanno sentito delle belle parole, si sono visti balenare davanti degli ideali meravigliosi, e talvolta dietro c'era tutt'altro»<sup>8</sup>. Quel sangue offerto in guerra non è caduto invano, perché è stato raccolto da Cristo che lo ha trasformato in speranza di pace per l'umanità.

Il discorso non piace ai gerarchi fascisti di Bozzolo: informano la prefettura di Mantova, che a

---

<sup>7</sup> *Ivi*, 576.

<sup>8</sup> *Ivi*, 591.

sua volta riferisce al Ministero dell'Interno. Nel contempo fanno pressioni sul vescovo di Cremona perché adotti provvedimenti di richiamo nei confronti del parroco. La disputa prosegue per un mese e si risolve nella pubblica «ritrattazione» dell'11 dicembre nella chiesa di San Pietro a Bozzolo. Mazzolari rimedia con una astuta affermazione: «La mancata esaltazione della vittoria non significa svalutazione di essa, almeno io non intendevo questo»<sup>9</sup>. La vicenda si chiude.

### *Le pubblicazioni e l'obbedienza alla prova*

Negli anni '30 vedono la luce le prime opere di don Mazzolari. Nel 1934 esce *La più bella avventura*, presso l'editore Gatti di Brescia, con l'*imprimatur* della curia bresciana. La parabola del figliol prodigo è il cuore della sensibilità di don Primo. Diversi aspetti si intrecciano nel libro: l'esperienza di vita pastorale e il dialogo con i lontani, la predicazione infaticabile delle missioni al popolo, la sofferenza per l'allontanamento di molti poveri dal Vangelo per abbracciare l'ideologia comunista, gli interessi personali verso l'ecumenismo. La parabola è commentata con originalità. Il figlio maggiore non è meno distante dal padre del figlio minore: si può essere lontani anche stando in casa. Paradossalmente don Primo, memore della narrazione evangelica, scardina gli schemi usuali tra l'essere «dentro» o «fuori» casa-Chiesa. La vi-

---

<sup>9</sup> *Ivi*, 598.

cinanza o la lontananza non dipendono da una posizione fisica ma da una conversione interiore vissuta. Questa è la più bella avventura! Essa coinvolge tutti: chi vive nella Chiesa e chi se ne allontana, chi è vicino e chi preferisce prendere le distanze.

Il 5 febbraio 1935 il sant'Ufficio dichiara «erroneo» lo scritto. Oltre all'ammonizione per l'autore si chiede l'immediato ritiro dal commercio delle copie invendute. La Congregazione romana comincia nel frattempo indagini sull'autore del libro e chiede al vescovo di Cremona vigilanza sulla sua predicazione. Non mancano delazioni e pressioni di confratelli cremonesi, vicini al mondo di Farinacci<sup>10</sup>.

La reazione di don Primo al sant'Ufficio è: «Obbedisco». Si rifugia nell'attività quotidiana di Bozzolo, senza riuscire a nascondere la sofferenza. Si sente umiliato, ridotto «alla condizione di un commesso!»<sup>11</sup>. Tuttavia nella lettera di sottomissione, inviata a Roma, chiede: «Ringrazierò in ginocchio chiunque si degnerà indicarmi distintamente gli errori trovati nel mio libro per correggerli anche nel mio pensiero, se mai ci fossero, ed evitarli in seguito parlando o scrivendo»<sup>12</sup>.

---

<sup>10</sup> Cf. M. MARGOTTI, «Introduzione», in P. MAZZOLARI, *La più bella avventura*, EDB, Bologna 2008<sup>7</sup>, 53-84.

<sup>11</sup> P. MAZZOLARI, *Quasi una vita. Lettere a Guido Astori (1908-1958)*, a cura di G. ASTORI, EDB, Bologna 1979<sup>2</sup>, 155.

<sup>12</sup> P. MAZZOLARI, *Diario III/B (1934-1937)*, a cura di A. BERGAMASCHI, EDB, Bologna 2000, 69.

Così Mazzolari intensifica anche il dialogo col vescovo Cazzani, al quale non nasconde le sue preoccupazioni: «Come rimanere tranquillo sotto quest'aria di *vigilato speciale* che mi mette come sacerdote nella condizione di essere denunciato per eretico dal primo cui non garbi la mia opinione o il mio sentire?»<sup>13</sup>. La censura ecclesiastica mette a dura prova la sua obbedienza.

In questi anni la ricerca del dialogo fuori e dentro la Chiesa incontra ostacoli. Mazzolari non rinuncia a scrivere e nel giro di pochi mesi pubblica: *Lettera sulla parrocchia* (1937), *Il Samaritano* (1938), *I lontani* (1938), *Tra l'argine e il bosco* (1938), *La via crucis del povero* (1939). Una fecondità che gli consente di farsi conoscere. Trova udienza presso molti circoli intellettuali del mondo cattolico, ponendo le basi per la sua attività di formatore di coscienze, ancor più viva nel secondo dopoguerra. La sua voce si diffonde in particolare tra gli universitari e i laureati cattolici, viene invitato ai convegni di studio organizzati in ogni parte d'Italia (Camaldoli, Firenze, Milano...), predica esercizi spirituali.

### *La seconda guerra mondiale*

In questo contesto è possibile comprendere il suo impegno negli anni della seconda guerra mondiale. Don Primo si muove su tre fronti: guarda alle sorti del mondo, alle vicende italiane e alla

---

<sup>13</sup> *Ivi*, 63.

---

# Testi inediti

---

*I testi proposti sono tutti inediti presi dall'abbondante epistolario di don Mazzolari con amici, collaboratori e corrispondenti. Si è fatta una selezione di lettere che possano ricostruire anche le differenti fasi della vita e del ministero di don Primo. Un grazie speciale a don Umberto Zanaboni per il prezioso aiuto e per la condivisione.*

**A mons. Michele Cerrati,  
vicario del Vescovo Castrense**

*Francia, 15 luglio 1918, risposta al foglio 20690  
del 3 luglio 1918*

Rev.<sup>mo</sup> Monsignore,

la ringrazio vivamente del paterno interessamento e dell'aiuto validissimo ch'Ella subito mi dà con l'invio di mille copie del libriccino di preghiere per i soldati. È la cosa di cui sentivo più urgente la necessità, poiché, senza il sussidio di un libro, le riunioni religiose sono troppo manchevoli e monotone. Tanto più che i soldati francesi, coi quali spesso i miei soldati si raccolgono per la preghiera, ne sono ben provvisti e leggono e cantano insieme, rendendo l'adunanza raccolta e varia.

Ho il piacere di scriverle che le mie relazioni con i Cappellani divisionari e con i sacerdoti che fanno il servizio religioso presso i battaglioni di fanteria o nei reggimenti d'artiglieria francese, coi quali m'incontrai, furono sempre cordiali e intonate a cristiana fraternità.

Spesse volte, la sera specialmente, ci siamo raccolti insieme, italiani e francesi, in queste povere chiese abbandonate, alternando preghiere e canti, con grande commozione e vicendevole giovamento spirituale. Talora osai parlare, come meglio mi è dato, in francese, vieppiù cementando l'unione dei sentimenti e della comune Fede.

La pratica dei Sacramenti procede bene. In alcune Compagnie più della metà hanno rice-



vuto la Pasqua e molti dei rimanenti aspettano solo l'occasione. Poiché, come già le scrissi, per la troppa distanza delle Compagnie, non è facile stabilire un servizio regolare. Spesso mi debbo accontentare di confessarli appena i miei soldati e di lasciare all'*aumônier*<sup>18</sup> l'incarico di comunicarli il mattino, la qual cosa viene fatta bene e di buon grado.

Per la prima volta ho alcune Compagnie vicine a un *foyer* della Y.M.C.A.<sup>19</sup>. Ricordando le sue raccomandazioni, ho visitato io stesso la Casa, intrattenendomi cordialmente col Direttore e credo conveniente che i miei soldati la frequentino, anzi ve li consigliai per distoglierli da occasioni pericolosissime.

La propaganda protestante non può essere neppure tentata per la difficoltà della lingua e per la mancanza di libri italiani, così che nel *foyer* i nostri soldati trovano soltanto un luogo di sano divertimento e un buon ricovero dove non manca nulla. Una sera vi intervenni personalmente e, pregato dal Direttore, parlai ai nostri soldati che erano presenti in gran numero. Della buona relazione ne approfitto anche per avere carte da lettera, cartoline, sigarette, ecc. da portare ai miei soldati che stanno accampati nei boschi.

---

<sup>18</sup> In francese: «cappellano».

<sup>19</sup> In francese: «casa dell'YMCA». L'YMCA è sigla di Young Men's Christian Association: si tratta di un'organizzazione cristiana ecumenica che fornisce supporto ai giovani e alle loro attività.

La mia posizione al Comando e presso gli Ufficiali continua ottimamente. Il sig. Colonnello ha piena fiducia in me e nell'azione religiosa e civile che vado svolgendo tra i soldati. Così sono riuscito a togliere parecchi abusi, quale ad esempio l'invio di cartoline pornografiche che, per opera specialmente di soldati francesi, si diffondeva in una maniera vergognosa.

Né dimentico gli ammalati. Due volte almeno la settimana passo per le ambulanze e gli ospedali da campo francesi che si trovano nella mia circoscrizione: visito gli ammalati italiani, li aiuto nella corrispondenza, confesso i più gravi raccomandandoli alla carità del Cappellano francese. Dovunque trovai larga e buona accoglienza e piena libertà.

Mi perdoni, Monsignore, se oso importunarla con troppi particolari... È per avere un consiglio ed un aiuto. Si è così soli...

Ella, quando verrà a vedere i poveri Cappellani delle Taif? Mi sono incontrato finora con un solo confratello e questa solitudine non è certo la minore delle sofferenze...

Almeno ci continui la sua assistenza e preghi perché Dio benedica il nostro povero lavoro.

Con riverenza e riconoscenza.

In Cristo

P. Mazzolari  
Cappellano 19° nucleo Taif

**A mons. Michele Cerrati,  
vicario del Vescovo Castrense**

*S. Michele al Quarto, 24 febbraio 1919*

Ill.<sup>mo</sup> Monsignore,

mi rivolgo a Lei, con confidenza e libertà, come a la sola persona che conosco e che mi può aiutare. Sono il Cappellano del 19° nucleo Taif che nei giorni passati, i primi del nostro rimpatrio, s'è trasformato in Battaglione di lavoratori.

Mentre il Nucleo stava così trasformandosi a S. Prospero di Modena, ho atteso con desiderio uno scritto da parte dell'Ufficio Castrense, il quale dichiarasse se si doveva o meno accompagnare il Battaglione.

Nessuno badò a noi (altri Cappellani delle Taif soffrirono per questo silenzio) per cui venuto il momento della partenza, come un bagaglio senza proprietario e senza valore, fui caricato e spedito. Eccomi qui, più sperduto ancora di ieri, senza ordini, senza missione e nell'impossibilità di compirla se anche ne avessi.

Il Battaglione va perdendo pur la poca consistenza che aveva prima come nucleo: esso non è che un'ombra con funzioni amministrative, mentre le compagnie (dieci compagnie con ottocento uomini in tutto) si frazionano in plotoni, in gruppi secondo la specialità e il bisogno. Un po' di buon volere cercai sempre di trattenerlo meco anche quando, come in Francia, l'esercizio del ministero era gravosissimo! Ma allora ci vedevo una ragione, la necessità: mi sentivo a posto. Ma qui, in una condizione di tollerato quasi, e nell'impos-

in pace all'altra riva.

T'abbraccio.

Tuo

don Primo

**A Piero Imberciadori, collaboratore  
di «Adesso», docente universitario e scrittore**

*Bozzolo, 10 novembre 1958*

Caro Piero,

quasi un mese di missione a Legnago, Ivrea, ecc.; qui, i Morti e un mucchio di lavoro arretrato.

Questo ti spiega il mio silenzio, ma non spiega il tuo con *Adesso*, che ha bisogno di voce. La distanza ci impedisce d'intonarci, ma se mandi secondo il cuore e gli avvenimenti, sta certo che ci intendiamo.

Com'è andato il Congresso Acli? Giovanni XXIII come vede questa grossa inconcludente impresa?

Abbiamo un Papa di carne e tutto il mondo ne è sollevato. La paternità non è un sentimento aereo: tant'è vero che il Figlio dell'Uomo è il Dio fatto Carne [...]<sup>54</sup>.

Le voci degli amici non ti devono sorprendere. Chi è vivo è rivoluzionario, oggi.

La Provvidenza c'è per te e per le tue care creature, che benedico insieme a te con tutto il cuore.

Tuo

don Primo

---

<sup>54</sup> Purtroppo è andata perduta una frase del testo.

# INDICE

<b>Biografia . . . . .</b>	<b>5</b>
<b>Testi inediti. . . . .</b>	<b>25</b>

## «Sguardo dello spirito»

- MARZIA CESCHIA, *Angela da Foligno. La croce e l'amore*, pp. 104
- ALICE FRANCESCHINI, *Giovanni Bosco. Allegría e santità*, pp. 104
- EGIDIO MONZANI, *Massimiliano Kolbe. Il tempo dell'amore*, pp. 112
- ANTONIO AGNELLI, *Oscar Romero. Profeta di Dio*, pp. 96
- ANDREA DALL'ASTA, *Pietro Favre. Tenerezza e misericordia*, pp. 94
- JUAN DE BONO, *Elisabetta della Trinità. Dio nel cuore dell'uomo*, pp. 124
- MICHELANGELO NASCA, *Pino Puglisi. Il sorriso della fede*, pp. 104
- CLAUDIA KOLL, *Faustina Kowalska. La Divina Misericordia*, pp. 104
- VINCENZO NOJA, *Anna Katharina Emmerick. Visioni e contemplazioni mistiche*, pp. 120
- ALICE FRANCESCHINI, *Teresa di Calcutta. L'amore che disseta*, pp. 110
- PIERO LAZZARIN, *Padre Pio. Le stimmate dell'amore*, pp. 112
- GIUSEPPE RIZZI, *Josef Mayr-Nusser. Testimone eroico della fede*, pp. 112
- MARCO BOATO, *Loris Capovilla. Umiltà e dialogo*, pp. 120
- DIETER KAMPEN, *Martin Lutero. Alla ricerca della verità*, pp. 96
- PIERO LAZZARIN, *Lorenzo Milani. Disobbediente per i poveri*, pp. 144
- LUIGI DAL LAGO, *Søren Kierkegaard, Il paradosso della fede*, pp. 92
- FRANCESCO GEREMIA - ESPEDITO D'AGOSTINI, *David Maria Turoldo. Ribelle per amore*, pp. 112
- ALICE FRANCESCHINI, *Tonino Bello. La divinità dell'uomo*, pp. 160
- GIUSEPPE CASARIN, *Carlo Maria Martini. La Parola offerta a tutti*, pp. 108